

- 1 QUANDO LA NATURA ENTRA NEL LODGE, E VICEVERSA
- 2 NUOTO LATINO
- 3 CLAUDE COSTY, LA REGINA DELLE BOLLE
- 4 WELCOME TO MADE LABS
- 5 PARLARE DI DESIGN ALLE MAURITIUS

E SE RIPARTISSIMO DAGLI ALBERI PER SALVARE IL FUTURO DELLA TERRA?

Con Emanuele Coccia, filosofo della metafisica vegetale, per esplorare una mostra dedicati agli alberi, in scena alla Fondation Cartier di Parigi

ED DI LAURA MAGGI 23/07/2019



Thibaut Voisin Photo Courtesy Fondation Cartier



Tutto è cominciato dagli alberi e dalle piante e tutto può ricominciare dagli alberi e dalle piante: è questa la tesi di fondo della **mostra “Nous les Arbres”** che vede sfilare nelle sale della **Fondation Cartier di Parigi** le **opere di artisti, botanici, scienziati e filosofi** sino al 10 novembre 2019. Gli alberi sono infatti tra i più antichi organismi viventi del pianeta - la prima foresta fossile conosciuta risale a 385 milioni di anni fa - e il mondo vegetale costituisce l'82,5 % della biomassa. Gli esseri umani invece, sono molto più giovani, hanno solo 300.000 anni e rappresentano soltanto lo 0,01 % di questa materia organica.

A lungo sottostimati dalla biologia, negli ultimi anni gli alberi - come l'intero regno vegetale - sono stati oggetto di scoperte scientifiche che hanno permesso di vederli sotto una nuova luce. Con capacità sensoriali e di memoria, oltre che comunicative, vivono in simbiosi con altre specie ed esercitano un'influenza sul clima. Ma non solo: gli alberi sono dotati di facoltà inaspettate la cui scoperta ha lasciato il posto all'affascinante ipotesi di "intelligenza vegetale", che potrebbe essere la risposta a molti dei problemi ambientali di oggi. In sintonia con questa "rivoluzione vegetale". "Nous les Arbres" presenta le idee di artisti e ricercatori, continuando così l'esplorazione delle questioni ecologiche e del rapporto tra gli umani e la natura, un tema ricorrente nelle **mostre della Fondation Cartier**, come è successo di recente con "The Great Animal Orchestra" (2016) esposta sino al 1° settembre alla Triennale di Milano in "Broken Nature".

Con disegni, dipinti, fotografie, plastici e installazioni di artisti dell'America Latina, dell'Europa, degli Stati Uniti, dell'Iran e di comunità indigene come i Nivaclé e i Guaraní di Gran Chaco, Paraguay e degli indiani Yanomami che vivono nel cuore della foresta amazzonica, l'esposizione esplora tre filoni narrativi: la nostra conoscenza degli alberi, dalla botanica alla nuova biologia vegetale; l'estetica, dalla contemplazione naturalistica alla trasposizione onirica e, infine, l'attuale processo di deforestazione raccontata attraverso osservazioni documentarie e testimonianze pittoriche.

image



L'installazione dell'artista brasiliano Luiz Zerbini concepita come un tavolo/erbario, un dipinto vivente a 3D. Photo Thibaut Voisin, Courtesy Fondation Cartier, Paris.
VOISIN Thibaut

Per meglio capire i temi della mostra, abbiamo incontrato **Emanuele Coccia**, filosofo super richiesto e accademico italiano di stanza in Francia - è professore presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi -, autore del bestseller *La vita delle piante. Metafisica della mescolanza* (il Mulino, 2018) e tra le menti pensanti di "Nous les Arbres".

I grandi quadri di Luiz Zerbini che troviamo all'inizio del percorso espositivo parlano di una natura lussureggiante frammista a tracce di insediamenti urbani, una vera giungla metropolitana dai colori vividi delle vegetazione tropicale. A che cosa rimanda la loro presenza?

Una delle linee fondanti della mostra è l'idea del superamento dell'opposizione tra città e foresta che si ritrova proprio nei quadri dell'artista brasiliano Zerbini, dove la natura convive con le presenze urbane. Del resto, ormai da vent'anni sappiamo che la foresta amazzonica non è una foresta vergine ma che è nata su insediamenti umani e che è così rigogliosa proprio a causa di questi insediamenti. Zerbini, che ha il suo atelier accanto al Giardino Botanico di Rio de Janeiro, ha sviluppato un immaginario in cui natura e cultura, città e foresta non si oppongono più. E questa è la linea utopica della mostra: l'idea che, anche a causa del disastro ecologico, viviamo ormai culturalmente in uno spazio che deve ripensare a una non opposizione tra città e foresta, ovvero dobbiamo ripensare la coabitazione umana.

image



Luiz Zerbini, Lago Quadrado, 2010, Collection of Romero Pimenta, Nova Lima. Photo Thibaut Voisin, Courtesy Fondation Cartier, Paris.
VOISIN Thibaut

Quali sono i punti di contatto o di diversità tra due mostre "Nous les Arbres" a Parigi e "Broken Nature" a Milano che affrontano, anche se con un approccio differente, lo stesso tema vitale?

Sono molto diverse: in "Broken Nature" l'approccio della curatrice, Paola Antonelli, nasce da una visione catastrofica. Se volessimo estremizzare, potremmo dire che il design deve solo aiutarci a estinguerci in maniera più elegante. "Nous les Arbres" parla di miti politici molto forti contro la deforestazione, accoglie voci diverse e vuole trasmettere un messaggio molto positivo: il mondo non è finito. A Milano, essendo la mostra

allestita alla Triennale, luogo per eccellenza dedicato al design e al progetto, raccoglie e inventaria le esperienze le pratiche che cercano di riaccordare la cultura con la natura. Questa è molto diversa. È un modo per manifestare che c'è stata una grande rivoluzione scientifica che ci ha permesso di capire che gli alberi sono all'inizio della cultura. In ogni coabitazione umana, il rapporto con il divino rapporto e con la tecnica è sempre mediato da un albero. La cosa bella di "Nous les Arbres" è l'unicità del luogo e l'equipe curatoriale nata dalla volontà tenace di mettere insieme scienziati, filosofi e artisti. Illuminante è la saletta dedicata al botanico Francis Hallé perché sottolinea la presa di coscienza che per studiare l'architettura degli alberi non li puoi fotografare, devi disegnarli, per poterli osservare nei dettagli, riportando in auge la pratica del disegno botanico naturalistico. La scienza botanica contemporanea deve passare per una pratica estetica.

image



A parete opere di artisti Yanomani dell'Amazzonia brasiliana. Photo Thibaut Voisin, Courtesy Fondation Cartier, Paris.
VOISIN Thibaut

"Nous les Arbres" presenta opere come i disegni di artisti Yanomani dell'Amazzonia brasiliana che evocano un mondo-foresta popolato da una moltitudine di esseri visibili (uomini, animali e vegetali) o invisibili (entità malefiche e spiriti sciamanici) che partono dai libri, scritti e saggi diventati altrettante pietre miliari. Vuoi parlarcene?

Curatore principale della mostra è Bruce Albert, un antropologo che aveva pubblicato vent'anni fa la prima etnografia sui popoli Yanomani del Brasile. Una cosmografia dove tutti gli esseri hanno coscienza, non c'è nessuna gerarchia, io e la pianta abbiamo lo stesso tipo di razionalità e solo l'aspetto è differente: lo racconta nel libro firmato con Davi Kopenawa *La caduta del cielo. Parole di uno sciamano yanomami* (Figure [Nottetempo](#), 2018). Né bisogna dimenticare i libri di Gilles Clément, a partire da *Breve storia del giardino* (Quodlibet, 2012). Nello spazio dedicato a Francis Hallé, botanico straordinario, il primo a

interrogarsi scientificamente sul modo in cui gli alberi costruiscono architettonicamente il proprio corpo, compare anche il disegno che riproduce i 24 modelli che esistono in natura. Tra i suoi libri fondamentale è *Architecture des plantes* (JPC Editions, 2004). La mostra coincide con la ripubblicazione di *L'architettura degli alberi* (Lazy Dog, 2018) di Cesare Leonardi e Franca Staci, due architetti italiani che dagli anni '60 hanno incominciato a interessarsi di alberi, a disegnare, a fotografare e a studiare come l'albero produce l'ombra anche spazialmente. Sono stati gli antesignani di quello che è diventato il pane quotidiano dell'architettura contemporanea. C'è infatti tutta una linea ancora poco conosciuta e segreta, che va da Leonardi e Staci per arrivare fino a Stefano Boeri, dove l'architettura abbandona il costruito come soggetto, cerca di considerare come oggetto il vivente non solo umano e diventa indistinguibile come la scienza del paesaggio o l'arte del giardino. Il progetto del Bosco Verticale di Boeri è diventato iconico perché ha riportato la foresta in città, trasformando il simbolo per eccellenza della modernità, il grattacielo, in una struttura vivente, perché indica che per tornare alla foresta non devi necessariamente abbandonare la civiltà. Un altro libro di riferimento, anche se non ha accompagnato la concezione della mostra, è *La vita segreta degli alberi* di Peter Wohlleben, celebre guardia forestale. Un testo dal lungo sottotitolo - "Cosa mangiano, quando dormono e parlano, come si riproducono, perché si ammalano e come guariscono. Alla scoperta di un mondo nascosto" - molto contestato dai botanici ma che, per la prima volta, proponeva al grande pubblico la tesi della foresta come modello abitativo.

image



Symbiosia di Thijs Biersteker in collaborazione con Stefano Mancuso: installazione nel giardino creato da Lothar Baumgarten nel 1994. Photo Thibaut Voisin, Courtesy Fondation Cartier, Paris.
VOISIN Thibaut

"Nous les Arbres" è allestita in un luogo speciale, la Fondation Cartier, un'architettura di Jean Nouvel che gioca con le trasparenze e i riflessi, tra interno ed esterno, ed è avvolta dalla vegetazione di un giardino

volutamente selvaggio, creato nel 1994 dall'artista tedesco Lothar Baumgarten. In occasione della mostra, il percorso verde open air si snoda tra le installazioni di Thijs Biersteker, in collaborazione con Stefano Mancuso, e le opere scultoree di Giuseppe Penone e Agnès Varda. In permanenza, lo abitano un maestoso Cedro del Libano, piantato da Chateaubiand nel 1823, e 24 specie diverse di piante e alberi. Si può visitare anche virtualmente andando sul sito jardin.fondationcartier.com, ora arricchito da una mappa interattiva e da pagine dedicate a ogni specie.

ALTRI DA

DESIGN FOR A BETTER WORLD
